

MORENO PERICCIOLI<sup>1</sup>

## La riforma della PAC e la gestione della fauna selvatica

<sup>1</sup> Presidente della Federazione Italiana della caccia Toscana

Anche io voglio ringraziare l'Accademia dei Georgofili, il presidente prof. Massimo Vincenzini, il vicepresidente prof. Amedeo Alpi, che per primo ho interpellato, approfittando della nostra amicizia, sulla possibilità di una collaborazione tra FIDC e Accademia; il prof. Orazio La Marca che per primo ha proposto questo convegno.

Voglio ringraziare tutti i relatori per l'indiscutibile livello scientifico delle loro comunicazioni; per ognuno di noi è ampliamento della conoscenza e crescita di consapevolezza attorno a temi cruciali per l'ambiente, l'agricoltura, la fauna; per chiunque voglia decidere su questi temi queste comunicazioni sono un approfondimento obbligatorio.

Lo scenario che abbiamo di fronte impone al mondo venatorio uno sforzo eccezionale per cogliere l'occasione, straordinaria e forse irripetibile, per dare una nuova legittimazione sociale e culturale alla caccia.

L'obiettivo non può che essere quello di costruire le condizioni per una caccia basata sempre più su scienza, conoscenza e responsabilità; un ruolo del cacciatore pienamente dentro alla tutela dell'ambiente, della biodiversità, dell'economia e della animazione rurale.

La nuova PAC e gli atti concreti che definiranno la strategia della biodiversità della Unione Europea sono per noi una sfida alla quale rispondere, in positivo. Gli obiettivi del Green Deal sono obiettivi condivisi dai cittadini/cacciatori, sono un nostro impegno.

Abbiamo sentito nelle relazioni del dott. Sorrenti e del dott. Bottazzo che ci poniamo, non da ora, il tema di una tutela del patrimonio faunistico, di ripristino degli equilibri ambientali e agrari che ne favoriscono la conservazione e la reintroduzione.

Il professor Apollonio ci ha descritto con puntualità il fenomeno delle modificazioni sociali e di habitat che hanno accompagnato il divenire della fauna nel corso del tempo; in particolare degli ungulati e del lupo, in una crescita esponenziale e non sostenibile.

Bisogna anche dire che la L. 157/92, che regola la caccia nel nostro Paese, non ha tra le finalità né la tutela della biodiversità né la sostenibilità del carico faunistico in relazione all'ambiente agrario o forestale e alle attività umane, parla genericamente e, certamente in modo appropriato per l'epoca, di tutela e conservazione della fauna; non di gestione e non solo dalla caccia e negli AATTCC. Ha, come ci è stato spiegato, bisogno di un tagliando che consenta chiarezza nelle competenze ed efficacia nella regolazione.

È necessario un cambiamento della legge che mantenendo alla caccia il suo storico profilo popolare ne rafforzi e ne renda attuale le finalità e l'impianto tecnico e scientifico.

Avevo letto, mesi fa, un articolo interessante su una rivista del settore, «Caccia Magazine», dichiarazioni di esponenti di primo piano del mondo agricolo che affermano: «Passare dalla tutela alla gestione della fauna» (il presidente della CIA dott. Scanavino); «Gestione degli ATC tra agricoltori e cacciatori» (il dott. Masini, dirigente COLDIRETTI); «Cacciatori e Agricoltori, un rapporto necessario, una collaborazione obbligata» (il direttore generale di CONFAGRICOLTURA, dott. Postorino).

Oggi ho sentito il dott. Postorino e il dott. Pascucci dire cose importanti, che tutti noi condividiamo. In particolare ho apprezzato la proposta di Postorino di «un nuovo patto» tra agricoltori e cacciatori e tra questo e la società. È questo il senso profondo, l'obiettivo di una riforma di una legge come questa, che incide sull'ambiente, sulla fauna, che divide le sensibilità. Postorino esprimeva preoccupazione sulla capacità della politica di intraprendere questo percorso. Io non so se la politica potrà «non fare» a caccia di consensi; so che quella è la cattiva politica, come ci ha ricordato il presidente Draghi citando Ugo La Malfa, che, da politico responsabile evocava «il coraggio delle riforme contro il non governo».

Sembrano esserci le condizioni di base per un accordo di fondo con il mondo agricolo per sviluppare un confronto attorno a una riforma che, a partire da due pilastri che considero essenziali, la proprietà pubblica della fauna e l'art 842 del Codice Civile, si interroghi su alcuni punti di fondo:

- Il modello di gestione degli ATC è superato nei fatti come è superata la cultura consociativa che ne determinò la nascita; una gestione di agricoltori e cacciatori, può essere una ricetta;

- un patto sui territori rurali, *green communities* e non solo, tra cacciatori e agricoltori può realizzare una filiera di valorizzazione della selvaggina prelevata, il cui valore opportunamente redistribuito, può trasformarsi in straordinaria opportunità di reddito e di ricadute positive sulla gestione faunistica;
- la riduzione dei cacciatori praticanti rende obsoleta la visione degli ATC come strumento di legame forzoso del cacciatore al territorio; ripensare le dimensioni degli ATC, come territorio che ogni cacciatore senta proprio, nel quale sia protagonista interessato e attivo alla gestione, codicisore e responsabile del prelievo, può essere la nuova frontiera. Definire forme di mobilità controllata e sostenibile è, oggi, possibile e utile.

Avanzo una proposta all'Accademia dei Georgofili, che a me pare coerente al motto che compare nello storico stemma: «Prosperitati publicae augendae». Il ruolo dell'Accademia, come si legge nel sito istituzionale, nei 250 anni di attività «è rimasto immutato: i Georgofili raccolgono nuove acquisizioni scientifiche e nuove idee, per approfondirle e discuterle anche pubblicamente. Da queste attività essi traggono aggiornate sintesi da divulgare, ponendole all'attenzione di coloro ai quali spetta il compito di utilizzarle a fini economici e sociali, secondo scelte politiche responsabili».

Potremmo chiedere all'Accademia, che dispone, come diceva il compianto presidente, prof. Franco Scaramuzzi, di un "capitale sociale" costituito dall'insieme degli accademici di fondamentale importanza e di assoluto valore scientifico, di organizzare una riflessione attorno ai trent'anni della 157. Suggerisco i temi di approfondimento:

- cambiamenti ambientali e faunistici;
- l'esperienza della gestione faunistica nelle AATTCC;
- l'UE e la fauna selvatica tra tutela e gestione.

Se, insieme agli accademici, si coinvolgono esponenti del mondo ambientalista, del mondo agricolo e del mondo venatorio, le sintesi che potremmo trarre da questo lavoro sarebbero indiscutibili dal punto di vista scientifico e rilevanti dal punto di vista della condivisione.

Insisto per questa iniziativa perché l'Accademia dei Georgofili ha il prestigio per essere un punto di incontro, di confronto e di sintesi di idee diverse, con riconosciuta autorevolezza.

Chissà, potremmo mettere queste conclusioni a disposizione dei decisori con un titolo, *Prosperitati publicae augendae*.